

Costerà 300 miliardi all'anno l'ambizione verde dell'Europa

La svolta green della Commissione. Ursula von der Leyen presenta oggi il grande piano d'investimenti e i nuovi obiettivi di riduzione delle emissioni di Co2 da approvare in Consiglio Ue

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Tenterà del suo meglio oggi la Commissione europea per aprire la strada a un accordo tra i Ventisette sul futuro della politica ambientale europea, presentando una tabella di marcia che si vuole ampia e ambiziosa. La partita tra gli Stati membri appare però difficile. Il vertice europeo a livello di capi di Stato e di governo domani e dopodomani qui a Bruxelles rischia di mostrare divisioni (in particolare Est-Ovest) su un tema che ha notevoli valenze economiche.

Atteso per oggi è il Green New Deal, ossia il programma comunitario che la nuova presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen aveva promesso in luglio, al momento della sua elezione da parte del Parlamento europeo. Il tentativo è doppio, e ricalca per certi versi quanto fatto dalla Germania nell'ultimo decennio: cavalcare la nuova sensibilità ecologica per darsi nuovi obiettivi ambientali e nel contempo assicurare nuova lena all'industria e all'economia.

La signora von der Leyen vuole che entro il 2050 l'Unione sia neutrale dal punto di vista climatico (ossia che non produca livelli di gas a effetto serra superiori a quelli assorbibili). Nel contempo vorrebbe rivedere gli obiettivi di riduzione delle emissioni nocive entro il 2030 dal 40 al 50-55%. Come detto, la partita non sarà semplice, nonostante l'appoggio del Parlamento europeo che in una risoluzione in novembre ha parlato di «emergenza climatica» (si veda Il Sole 24 Ore del 29 novembre).



Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, il pacchetto che la Commissione presenterà oggi raccoglie una serie di misure regolamentari e legislative che dovrebbero permettere all'Unione europea di raggiungere questi nuovi obiettivi. Come detto, la tabella di marcia vuole avere uno sguardo ampio, toccare questioni molto tecniche, ma anche scelte più politiche. Riguarderà l'industria, l'ecologia, il digitale, l'agricoltura e avrà anche una valenza di politica estera.

I costi di questa trasformazione economica ed ambientale sono stimati da Bruxelles tra i 200 e i 300 miliardi di euro all'anno. Parallelamente, la signora von der Leyen ha parlato della necessità di promuovere investimenti per 1.000 miliar-

di di euro da qui al 2030. Consapevole delle difficoltà sociali di darsi un obiettivo così ambizioso, la Commissione proporrà la nascita di un fondo dedicato a una transizione giusta (la stessa signora von der Leyen ha citato la cifra di 100 miliardi di euro).

Al fondo verrà associato un meccanismo più ampio che dovrebbe permettere ai governi di godere di assistenza tecnica e di aiuti finanziari provenienti da altri programmi comunitari. Il Just Transition Fund, come è chiamato in inglese, dovrebbe essere lo strumento per indurre i governi ad accettare l'impegno di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. «Tutto ha un prezzo», ammette ironico un diplomatico, ricordando che in giu-

Green. La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen presenta oggi il suo piano d'investimenti: 1.000 miliardi più i fondi da destinare alla transizione energetica

gno i Ventisette non riuscirono ad accordarsi sull'obiettivo.

Lo sguardo corre ai Paesi dell'Est che temono target ambientali troppo ambiziosi. Le loro economie sono ancora molto debitorie del carbone. Chiedono quindi un fondo ricco e generoso, come è successo ancora ieri durante una riunione ministeriale. Ma per fare cosa? Aiutare la transizione dal carbone o anche dalla produzione ad elevate emissioni nocive, come l'acciaio? E poi, dove trovare i soldi? Dalle scelte dei governi dipende per certi versi la credibilità della nuova Commissione.

Spiegava ieri su Twitter il presidente del Consiglio europeo Charles Michel che «un po' di lavoro politico è ancora necessario» per raggiungere un compromesso al vertice europeo di questa settimana. Il rischio è che l'impegno del 2050 ne esca annacquato. D'altro canto, la partita ambientale si incrocia con un altro nodo, quello del bilancio comunitario 2021-2027. Il negoziato è in alto mare, non fosse altro perché l'uscita del Regno Unito dall'Unione ha provocato un buco, e complicato la quadratura del cerchio.

«Siamo lontani da un accordo», ha ammesso ieri il ministro per gli Affari europei Vincenzo Amendola. Ha aggiunto un negoziatore: «Spero che il vertice sarà l'occasione per indurre finalmente a un negoziato serio». Berlino insiste perché si trovi una intesa nel primo semestre del 2020, entro la sua presidenza di turno prevista nella seconda parte dell'anno. Dalla sua ha la speranza che i paesi dell'Est non vorranno ritardare i prossimi programmi di spesa da cui dipendono le loro economie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

MILIARDI
La cifra possibile per finanziare la transizione energetica. Ma i Paesi dell'Est, in particolare la Polonia, chiedono un contributo più sostanzioso, almeno doppio

IL SÌ DEFINITIVO

Via libera al Dl clima Costa: «Primo passo per il green new deal»

Previsto il bonus mobilità I parchi nazionali diventano zone speciali

Manuela Perrone

Nel giorno in cui l'Italia scende al 26° posto nella classifica delle performance nella lotta ai cambiamenti climatici stilata nel rapporto Climate Change Performance Index 2020, la Camera ha approvato definitivamente il decreto ambiente con 261 sì, 178 no e 5 astenuti. Otto articoli dedicati al rispetto degli obblighi imposti dalla direttiva 50/2008 sulla qualità dell'aria, considerati dal premier, Giuseppe Conte, e dal ministro dell'Ambiente, Sergio Costa (M5S), «il primo passo per il green new deal italiano». «Con questo provvedimento - ha sottolineato il leader pentastellato Luigi Di Maio - diciamo a tutti i Paesi del mondo riuniti a Madrid per la Cop25 che l'Italia c'è e farà fino in fondo la sua parte nella difficile battaglia contro l'emergenza climatica».

Il decreto agisce innanzitutto sulla governance, trasformando il Cipe in Cipess (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) e prevedendo entro 90 giorni l'approvazione di un Programma strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici, con un tavolo permanente interministeriale chiamato a monitorarlo.

Nel merito, il provvedimento introduce una serie di programmi sperimentali per sostenere la transizione energetica. Il primo è il «buono mobilità», con una dote di 5 milioni per il 2019 (55 per il 2020, 70 per il 2021, 55 per il 2022, 45 per il 2023 e 10 per il 2024), dedicato ai residenti nei comuni interessati dalle procedure di infrazione comunitaria: chi vorrà rottamare, entro dicembre 2021, auto fino alla

classe Euro 3 o motocicli fino a Euro 2 o Euro 3 a due tempi, potrà ricevere rispettivamente 1.500 euro o 500 da usare entro i successivi tre anni per acquistare abbonamenti al trasporto pubblico locale o biciclette oppure usare i servizi di mobilità condivisa.

Dieci milioni ciascuno nel biennio 2020-2021 sono destinati invece alla sperimentazione di mezzi ibridi o elettrici per il trasporto scolastico. Altri 15 milioni ciascuno, sempre nel prossimo biennio, vengono stanziati per la riforestazione nelle città metropolitane. Per il rimboschimento e la tutela ambientale e idrogeologica delle aree interne e marginali del Paese, nasce un fondo ad hoc di un milione nel 2020 e 2 milioni nel 2021.

I parchi nazionali diventano Zea, Zone economiche speciali, sottoposte a un regime economico speciale per agevolare le micro, piccole e medie imprese che svolgono attività eco-compatibili. Sperimentale è anche il «programma mangiaplastica» (16 milioni tra il 2019 e il 2021 e altri 11 fino al 2024) per sostenere l'acquisto di eco-compattatori nei Comuni, così come quello «Caschi verdi per l'ambiente»: una task force per la tutela e la salvaguardia delle aree nazionali protette. Disco verde, inoltre, agli incentivi fino a 5 mila euro (nel limite di 20 milioni annui) ai commercianti che attrezzino spazi per la vendita di prodotti sfusi o che aprano esercizi dedicati.

Il decreto prevede infine un commissario unico per gli interventi sulle discariche abusive, potenziandone la struttura. E rafforza la pubblicità dei dati ambientali. Di «provvedimento ampio e lungimirante» parla Vilma Moronese (M5S), presidente della commissione Ambiente del Senato: «Vogliamo finalmente pagina sul triste capitolo delle infrazioni sulla qualità dell'aria che vedono protagoniste molte delle nostre città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO CESEF

Efficienza energetica: l'Italia punti sull'industria nazionale

Clerici: «Occorre stimolare le aziende ad avviare un percorso virtuoso»

Celestina Dominelli

La strada l'ha indicata la proposta di Piano nazionale energia e clima (Pniec) che ha ribadito la centralità dell'efficienza energetica tra le politiche da implementare per garantire un'economia a basse emissioni di carbonio, concentrando però buona parte degli sforzi sul settore residenziale, chiamato ad assicurare lo sforzo più significativo. Ma l'incertezza normativa, unita alla limitata disponibilità di risorse economiche, rischia di complicare, e anche parecchio, il raggiungimento di certi target.

Ecco perché il rapporto annuale del Ceseef (il Centro Studi sull'economia e il management dell'efficienza energetica), che fa capo ad Agici Finanza d'Impresa, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore dell'energia, dell'ambiente e delle infrastrutture, fondata e presieduta da Andrea Gilardoni, suggerisce di puntare le risorse sulla creazione di un'industria dell'efficienza energetica piuttosto che sul mero raggiungimento degli obiettivi. Partendo dall'idea che i potenziali per ridurre ulteriormente i consumi di energia primaria siano ancora elevati in tutti i settori, a cominciare proprio da quell'industria su cui il piano governativo scommette molto poco, nella convinzione che il settore abbia già dato il massimo in termini di efficientamento a differenza, per esempio, dell'edilizia.

«Ben vengano gli sconti per le aziende energivore - spiega al Sole 24 Ore Stefano Clerici che ha curato, insieme a Federico Montanaro, la stesura del rapporto che sarà presentato domani a Milano - ma bisogna collegarli a un percorso virtuoso di efficientamento delle aziende che le ren-

derà, in prospettiva, più competitive a livello europeo». Ma il percorso, spiega il documento, deve passare necessariamente da una categoria molto ampia di interventi, quelli cioè sul processo industriale (dai recuperi termici alle modifiche del layout impiantistico, alla produzione di energia termica da rinnovabili) che sono però i più dispendiosi. «Per questo motivo - chiarisce Clerici - gli imprenditori hanno una forte resistenza nel realizzarli, ma devono essere stimolati dalle politiche governative che in questo modo investono sul futuro del paese e sulla sua ripartenza economica».

Certo, ammette il report, lo strumento principe dei certificati bianchi che, almeno fino al 2018, ha consentito all'industria di fare parecchia strada sul fronte dell'efficientamento, è stato molto penalizzato dalla nuova pianificazione al 2030 oltre che dalle ultime modifiche normative. Eppure, sottolinea il rapporto, i certificati bianchi e le detrazioni fiscali hanno costi radicalmente diversi per le casse dello Stato a parità di obiettivi. «In termini di risorse pubbliche - chiarisce Clerici - il risparmio di un Tep nell'industria tramite lo strumento dei certificati bianchi ha un costo di 455 euro a fronte dei 2.500 euro per un Tep risparmiato nel residenziale attraverso l'ecobonus». Un tassello, quest'ultimo, potenziato, dice il Ceseef, dalla cessione del credito, ma la leva di questa misura e delle altre detrazioni fiscali, che pure hanno sbloccato investimenti per 82,5 miliardi e rappresentano misure anticicliche a sostegno dell'industria edile, è inferiore a quella dei certificati bianchi, che hanno un costo efficace (euro/Tep) decisamente più favorevole. Senza contare che, precisa Clerici, «convincere un imprenditore può essere un'operazione più semplice che persuadere gli inquilini di un intero condominio».

I NUMERI

455 euro

Il costo dei certificati bianchi
È il costo per le casse dello Stato generato dal risparmio di un Tep (tonnellata equivalente di petrolio) nell'industria tramite lo strumento dei certificati bianchi a fronte dei 2500 euro per ogni Tep risparmiato nel residenziale attraverso la misura dell'ecobonus.

9,3 Mtep/a

I risparmi attesi dal Pniec
Sono i nuovi risparmi, in termini di milioni di tonnellate equivalenti di petrolio annui, attesi da qui al 2030 da politiche attive secondo il Piano nazionale energia e clima (Pniec): 3,3 Mtep/a nel residenziale, 2,6 Mtep/a nei trasporti, 2,4 Mtep/a nel terziario e 1 Mtep/a nell'industria.

Insomma, il cammino è quantomeno impervio. Occorre quindi riorientare la strategia governativa per evitare, avverte il Ceseef, che si delinea sempre più una sorta di competizione per le risorse pubbliche tra settore industriale e residenziale: le misure che dovrebbero essere complementari e favorire lo sviluppo organico delle filiere in ogni comparto rischiano infatti di creare degli squilibri di mercato con riverberi non trascurabili anche sugli operatori. Perché potrebbe allargarsi, chiosa il rapporto, anche il gap tra gli attori del mercato nuovi e più strutturati, nati dagli accordi di M&A tra le utility e le Escos (Energy Service Company), che sono in grado di adattarsi al mercato e alle mutate richieste, e le piccole Escos che credono ancora nel potenziale dell'industria ma fanno sempre più fatica a convincere gli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HAI BISOGNO DI UN TEMPORARY MANAGER?

Studio Temporary Manager™ S.p.A. è la 2° società in Italiana specializzata a 360° nei servizi di Senior Temporary Management, per fatturato e numero di missioni svolte. I Soci sono Temporary Manager Professionisti da vent'anni, sono anche autori di 4 libri, articoli, pubblicazioni e relatori in seminari e corsi sul Temporary Management.

Studio Temporary Manager si occupa di:

- Riorganizzazioni - ristrutturazioni aziendali
- Passaggi generazionali & Governance aziendale
- Turnaround, ex art. 67 e 182 bis L.F compresi
- Riorganizzazione commerciale/marketing
- Rivisitazione rete vendita, start up nuovi business/B.Unit
- M&A, Capital advising, ricerca partner industriali/ finanziari
- Operation, riorganizzazioni e digitalizzazione d'impresa
- Controllo di gestione, business intelligence
- Implementazioni ERP, analisi e software selection
- Presenza indipendente nei Consigli di Amministrazione
- Pianificazione strategica
- Ricerca & Selezione con Autorizzazione Ministeriale

Studio Temporary Manager™ S.p.A. - Viale del Lavoro, 33 - 37036 S. Martino Buon Albergo (VR)
Tel. 045 80 12 986 - studio@temporarymanager.info - www.temporarymanager.info - www.passaggiogenerazionale.info

Sede di Verona
Viale del Lavoro, 33
37036 S. Martino Buon Albergo

Ufficio commerciale
Via Meravigli, 7
20123 Milano

Ufficio commerciale
Piazza di Villa Carpegna, 42/B
00165 Roma